ANNO XI. **Giovedì, 11 Marzo 1858** **N. 70.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

a Torino, all'Uffizio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffizi postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 10 MARZO

LA CAMERA ED IL MINISTERO

Accusare il ministero di tendenze retrograde, come fanno alcuni giornali, perchè ha presentata la proposta Deforesta, non è soltanto un'ingiustizia, ma un'assurdità.

Un ministero presieduto dal conte di Cavour, e di cui fanno parte Lamarmora e Lanza, non può essere sospetto d'inclinare alla reazione; ma quando pure, invece del ministero Cavour, la cosa pubblica fosse da altri uomini guidata e diretta, non basterebbe la proposta Deforesta a farli condannare siccome retrogradi ed avversi alla libertà.

Ei bisognerebbe che la proposta fosse come un corollario de' principii professati, come una conseguenza logica delle dottrine abbracciate, come la parte di un sistema, come il portato d'un programma politico, fosse insomma suggerita dal pensiero d'infrenare le interne franchigie e di restringere le libertà, per le quali il Piemonte va orgoglioso.

Qualora la proposta Deforesta si avesse a considerare siccome sintomo di spiriti retrogradi e di ravvicinamento alla destra, sarebbe superfluo l'esaminarne i difetti e l'additarne i vizi. A che discutere intorno alla proposta, mentre è contro il ministero che si dovrebbero rivolgere e concentrare gli sforzi dei liberali?

Se la proposta Deforesta fu da noi discussa colla scorta delle dottrine giuridiche ed esaminata politicamente, si è perchè chiaro appariva che il ministero, presentandola, faceva opera di governo mosso da senno pratico e da riguardi internazionali, e non cedeva menomamente a tendenze di reazione, nè suscitava il sospetto di voler abbandonare la via della libertà, per quella delle restrizioni e delle provvigioni illiberali.

Persuasi che il ministero non cangia il suo programma, non rimaneva che ricercare se la proposta Deforesta si potesse dalla maggioranza liberale accettare, considerandola anche soltanto come proposta politica, come espressione dei timori che prevalgono in Europa, come conseguenza d'una situazione politica estera che reagisce non solo su tutti gli stati del continente, ma altresì sulla possente Inghilterra.

La proposta non potevasi accettare nè per la forma, nè per le disposizioni. Benchè sia fatta soltanto rispetto all'estero, essa deve tuttavia informarsi ai principii del diritto criminale ed esser compilata con tutto il rigore, con tutta la chiarezza che richiedesi a togliere ambiguità, incertezze ed arbitrio, e, rispetto ai giurati, è necessario s'inspiri a teorie di progresso e di riforma liberale, le quali, parte subito e parte in un prossimo avvenire, si possano attuare.

Ciò significa che la proposta dev'essere modificata. Vi consentirà il ministero? E come non vi consentirebbe?

Potrebbesi credere tenace il ministero a non ammettere cangiamenti qualora la proposta fosse il risultato d'un sistema di politica interna; ma, essendo suggerita da esterne complicazioni, ei non può ragionevolmente opporvisi.

Qual è lo scopo che il ministero si propone? Di colpire le cospirazioni ed impedire l'apologia dell'assassinio politico, vale a dire di fatti determinati, o della teoria selvaggia, che, sostenuta a Londra da Felice Pyat, vi ha destato ribrezzo ed obbrobrio, benchè l'Inghilterra sia avvezza ad udir difendere le tesi più strane, più eccentriche e ributtanti, senza punto commuoversi.

Pel ministero adunque trattasi di raggiungere quello scopo: sia in un modo, sia in un altro, purchè ei lo raggiunga, non dee desiderar altro.

Quanto ai giurati, se la riforma è da ammettersi, è soltanto a patto che i giurati siano e rimangano indipendenti dal governo, che la scelta si possa fare sopra un numero considerevole, e che questo sistema miri ad estendere l'intervento dei giurati stessi.

I principii liberali del ministero non vi sono contrari: essi furono anzi consacrati colla proposta stata anteriormente presentata di riforma dei giurati ed anche col principio stabilito nella recente proposta Deforesta, che allarga di molto il diritto d'esclusione.

L'indirizzo politico interno non è dunque cangiato. Si andrebbe lungi dal vero, pretendendo di vedere nella proposta l'indizio d'un cangiamento politico: essa non riguarda che l'estero, non tende che a dimostrare come il Piemonte sia sollecito di tutelare l'ordine pubblico e come dall'altro lato gli stia a cuore di mantener incolume l'alleanza colla Francia.

Non dimentichiamo che siamo collegati colla Francia, che l'alleanza non è stata disciolta col congresso di Parigi, e che la posizione della Sardegna non è punto cangiata, e da noi dipende il serbarla, quale l'abbiamo, e che certamente si può considerare come la guarentigia più solida della nostra influenza in Italia e della nostra autonomia.

Se queste riflessioni valgono pei liberali, valer pur debbono pel ministero. I liberali ora disorganati, esitanti, incapaci di costituirsi in partito, quasi abborrenti da ciò che sa di partito e di disciplina, come provano le discussioni della camera, i liberali debbono tuttavia persuadersi che soltanto l'unione loro può giovare il paese e la libertà, che le discordie non tornano vantaggiose ad alcuna frazione liberale, a meno che non si riguardi qual beneficio il soddisfacimento di passioni individuali, che sono esca a dissensioni e flagello degli stati.

E dal canto suo il ministero dee comprendere che dipende da lui il ricostituire il partito liberale, scuoterlo dall'inerzia, e destare in lui l'assopita coscienza della propria forza.

Il progresso non si può sperare dalla reazione, ma da'liberali, e niuna frazione separata può promuoverlo. Esso si promuove per gli sforzi di tutto il partito, a cui appartiene il ministero.

Queste ci paiono verità lampanti. I femminili rimproveri ed i biasimi non le distruggono, nè oscurano. Potrebbe solo distruggerle od oscurarle il pensiero che il ministero avesse tendenze retrograde, e che la proposta Deforesta fosse il principio di nuovo sistema, o che il ministero respingesse le necessarie modificazioni. La prima supposizione è contraddetta da'fatti e dalla lealtà del ministero: la seconda speriamo sia dimostrata insussistente dalle dichiarazioni stesse del presidente del consiglio nel seno della Giunta della camera.

LE DOMANDE DELLA FRANCIA.

L'*Armonia* d'oggi ha un articolo intorno alle comunicazioni fatte alla Giunta della camera elettiva intorno alla proposta di legge Deforesta, il quale non sai se più basso per triviale ironia, o per falsità.

L'*Armonia* pretende di conoscere le domande della Francia, e le ignora affatto, e ciò che non ignora è ciò appunto che tutti sanno, e che prova che il ministero in luogo di cedere ad estere richieste, opera secondo prescrivono le istituzioni politiche dello stato e consigliano i principii da lui seguiti.

Del resto, se l'*Armonia* conosce le comunicazioni fatte alla Giunta, perchè le tace? Quali riguardi potrebbero rattenerla dal rivelarle? E se non le conosce, perchè ne inventa di sue proprie ed addensa falsità intorno a qualche verità, nota a tutti?

L'*Armonia* fa da giullare, e non ha torto: vi son tante ragioni di dispiacere e di meditazione, che non è mal capitato chi pensa a tener allegra la brigata. Ma il riso dell'*Armonia* è sardonico e manifesta il dispetto. L'*Armonia* credevasi tanto sicura il 15 novembre del trionfo, che già spacciava se stessa per giornale ufficiale! Se le sue speranze si fossero avverate, allora sì che poteva far credere attinte a buone fonti le informazioni, che nel foglio d'oggi ha pubblicate a trastullo de' suoi lettori.

CAMERA DEI DEPUTATI

Continua la discussione sulle petizioni, e queste possono ben scrivere sul marmo la sessione presente perchè forse in nessun'altra come in questa potranno vantare di aver assorbito ed esclusivamente per esse tante sedute di seguito. Questo segno di lode, questa inscrizione marmorea devono ben farla le petizioni perchè temiamo che nessun altro si sentirà il coraggio di farlo.

Da due giorni si disputa sulla petizione del municipio di Genova con cui si dimanda per primo una riduzione del canone gabellario e subordinatamente di poter imporre le farine come unico mezzo che si presenta per soddisfare alla quota di cui fu gravata quella città.

La cifra di canone gabellario imposta a Genova è forse sproporzionata a quella che si è gravata sulle altre città e comuni dello stato? Nessuno oserebbe sostenerlo. Per diminuire adunque quella cifca bisognerebbe diminuire contemporaneamente quella complessiva inscritta nel bilancio attivo non solo di quanto verrebbe rilasciato a Genova ma a tutti gli altri municipii che, dalla fatta riduzione, si gioverebbero a buon diritto per reclamarne una corrispondente. Ora un'altra domanda. Può il nostro bilancio ammettere nelle presenti condizioni una diminuzione di due o tre milioni nella sua parte attiva? Evidentemente no.

Poste queste basi, egli è una fatica inutile il tener dietro a tutti i calcoli che le parti contendenti fanno alla lor volta per mostrare che il canone si può pagare o non si può pagare. Di questi calcoli se ne possono far quanti si vogliono e se ne possono ricavare le più disparate conseguenze. Noi vorremmo che i contribuenti genovesi ne facessero uno solo, quello cioè che inevitabilmente si deve pagare, e poi siamo sicuri che si troverà il modo di farlo. Sarebbe bella che la città più ricca dello stato, una delle più ricche città di Italia non potesse pagare quell'imposta che pagano tutte le altre, con incomodo sì, ed a chi non incomodano le imposte? ma che pure pagano.

In quanto al ripristinare il dazio sulle farine, nessuno veramente osò di sostenerlo. Sarebbe lo stesso che dire: non volendo o non potendo pagare i signori, pagheranno per essi i poveri diavoli. E questo sarebbe enorme.

IL COLONNELLO SILVINO OLIVIERI

I nostri lettori rammenteranno senza dubbio la tragica fine del colonnello Silvino Olivieri che, postosi a capo di una legione agricola, partì da Buenos Ayres per andare a fondar la nuova Roma nei deserti di Bahia Blanca. Ora ci giunge sott'occhio, tradotto dallo spagnuolo, il rapporto ufficiale con cui si dà conto dei fatti susseguiti a quella catastrofe, rapporto che, sebbene di antica data, pure ci fa conoscere delle cose sino adesso da noi ignorate.

I rossi che ammiravano tanto in quella legione una società costituita secondo il loro intendimento, potranno dirci qualche cosa dei bei fatti con cui fu segnalata l'aurora della sua esistenza. Si assassinò proditoriamente e vilmente il capo ch'era un uomo di cuore e nessuno ebbe poi il coraggio di perseguitare gli assassini. Si vede che la nuova Roma non vuol seguire le orme dell'antica, sebbene ne abbia assunto il nome. Ecco il rapporto:

Sig. col. don Carlo Ferrada segretario dell'ispezione e del comando generale delle armi

In esecuzione degli ordini di V. S., il sottoscritto presenta una relazione di quanto è a sua cognizione, e si riferisce ai disgraziati successi di Bahia Blanca.

Il sottoscritto arrivò a Bahia Blanca nel Rio Bamba il giorno 29 settembre dell'anno passato, precisamente nel giorno del fatale avvenimento. All'udire tanta e così triste notizia, venne non ostante a terra, e trovò i legionari nello stato della massima esaltazione, abbenchè creda suo dovere di dichiarare, che la maggior parte faceva tutto il possibile per mantener l'ordine.

Il comandante in secondo da quel punto ricevendo il governo della legione offertagli dagli stessi legionari, pose in libertà tutti gli arrestati, e non contento di questo, loro affidò le cariche di maggior importanza. Subito uscì ad accogliere i legionari che venivano da Roma, e gridò in presenza di tutti: *Viva la libertà*! festeggiò la notizia della morte del colonnello, e l'arrivo dei sollevati, li convitò ad un pubblico banchetto, e fece brindisi all'onor di tutti, e principalmente dei liberatori, come se questi, in luogo di un assassinio, avessero eseguito un atto eroico.

Da queste scandalose dimostrazioni e dagli elogi che si prodigarono, presero origine in gran parte le pretensioni esagerate, che i legionari manifestarono dappoi.

Il sottoscritto si mantenne sempre neutrale, procurando calmare i tumulti, e persuadere i meno esaltati perchè non peggiorassero la loro condizione con nuovi scandali.

Nel mese di ottobre giunse la commissione nominata dal supremo governo, e in quanto al comandante, dal punto che ebbe notizia dell'arrivo del vapore del general Pinto, al monte Hermoso, fuggì di notte conducendo seco la sua gente, e molti fra gli abitanti, ed abbandonando il forte, le munizioni, ecc. La legione intanto s'impadronì del forte, e mentre sembrava disposta ad uscire per attaccare il comandante che trovavasi accampato colla sua gente alla Tapera, si potè far prevalere tra i legionari l'idea di sperare nella commissione, e di prendere conoscimento delle intenzioni che questa avea. Il capitano Caronti s'incaricò di recarsi a bordo del vapore onde partecipare alle commissione che, ad onta dell'abbandono del suo nuovo comandante la legione si manteneva tranquilla, sperando nelle risoluzioni che avesse o fosse per prendere la commissione. Intanto i signori colonnelli Muratori e Rivas già erano sbarcati a terra all'*Arroyo-Pareyo* e si recarono in mezzo popolo di Bahia Blanca, dove tennero una conferenza con una commissione di legionari nominata da quegli stessi, che dimandava la libertà e varii inden-

nizzi, allegando i cattivi trattamenti ricevuti e la mancanza a tante promesse.

In questo intervallo il capitano Caronti recossi a Bahia Blanca, mettendo a notizia dei signori della commissione la grande esaltazione della legione e la solidarietà con cui tutti i legionari guardavano ai fatti recenti, e manifestando loro al tempo stesso il suo parere sopra l'inopportunità di restare a terra, credendo più prudente che si ritirassero a bordo il più presto possibile, posto che era necesario ed avere forze sufficienti per assoggettare la legione, o trattare e transigere colla stessa. Non potendo conseguire la prima cosa, si convenne nel miglior partito, che era quello di allontanare i colpevoli onde evitare che i signori della commissione non avessero a trattare cogli autori dell'assassinio.

Il signor colonnello Rivas tenne conferenza col sergente Ricelli ed altri socii, offrendo mezzi agli imputati, perchè si partissero il più presto possibile, promettendo loro, che non sarebbero perseguitati, e il sottoscritto fece tutto quello che era in suo potere per condurre a fine questo progetto, e persuadere agli stessi imputati che volessero conformarvisi, poichè era l'ultima risorsa, che loro si lasciava. In conseguenza la notte del 25 ottobre uscirono per le vie di terra gli individui indicati nella comunicazione di cui si accompagna copia. Fatta questa, gli altri legionari si decisero ad accettare le basi proposte, insistendo però in questo, che coloro i quali si avviavano verso Buenos Ayres, fossero sciolti da ogni servizio, e i signori della commissione rilasciarono un documento in questo senso.

Il giorno dopo si diceva che il capo Paolo Nessi (uno dei più compromessi) non potendo resistere a cavallo aveva fatto ritorno a Bahia Blanca, e si trovava nascosto in casa dell'alfiere Scarpellini. Si fecero perquisizioni e si trovò che non era stato visto. In seguito tornò a ripetersi che questo medesimo individuo trovavasi realmente nascosto a Bahia, però non si sapeva in qual luogo, sebbene quando anche si fosse saputo sarebbe stato impossibile all'infrascritto l'effettuare il di lui arresto senza dare luogo a tristi e gravi inconvenienti, in vista dell'agitazione in cui si trovavano tuttavia i legionari, i quali senza dubbio sarebbero stati indotti a diffidare delle promesse fatte dai signori della commissione di non perseguitare coloro che sarebbero partiti per la via di terra.

Ora, sebbene il sottoscritto non si trovasse a Bahia Blanca, se non dopo l'assassinio del colonello Olivieri, ciò non ostante per informazioni prese può dichiarare che la morte del colonnello non fu la conseguenza di una cospirazione, premeditata come alcuni vogliono far credere, incolpandone tutta la legione ed anche l'ufficialità. Il malcontento esisteva nel corpo già da molto tempo prima per varie cause e principalmente per non volersi realizzate le promesse, colle quali da principio si erano accarezzati i legionari, quando si scoperse un complotto di diserzione, il che diè luogo all'arresto di 14 soldati che furono a sottoposti ad un consiglio di guerra. Per una fatale combinazione arrivò a Roma il colonnello Olivieri col cappellano, e avendo saputo che il consiglio non trovava prove sufficienti per condannare gli accusati, sciolse immediatamente il consiglio stesso, dicendo che avrebbe provveduto in altro modo. Per questo fatto l'esasperazione prese aumento, e si credette che volesse farli fucilare, senza altre formalità di processo, massimamente che si ricordavano, come altri due disertori erano stati fucilati antecedentemente. In quella notte alcuni soldati, nei quali la bevanda aveva accresciuto l'esaltamento, assassinarono il colonnello Olivieri nella intenzione di salvare in questa maniera i loro compagni. In vista dell'esposto lo scrivente adempiendo all'invito di V. S. di manifestare il proprio parere, si permette di osservare che non è facile di stabilire un giudizio legale ben fondato, a causa delle molte circostanze contradditorie che figurano in questi fatti. Crede tuttavia dover affermare, rispetto a coloro che si trovano arrestati, che alcuni di essi, non avendo colpa (come risulta dalla menzionata nota), partirono pel deserto unicamente affine di accompagnare coloro che si credevano compromessi nei fatti della nuova Roma, senza altro motivo, che, trovandosi a cavallo, potessero essere di guida agli altri nel viaggio, avendo questi però prima di partire fatto sapere alla commissione che facendo questo passo intendevano che non avessero a confondersi con quelli che partivano per sottrarsi alla giustizia, e che in riguardo ad essi sia di rigoroso dovere il porli in libertà senza pregiudizio.

In quanto agli altri, per quello che si dice, i più colpevoli non sono più in mano della giustizia, e pel rimanente il sottoscritto crede di non dover manifestare opinione alcuna, giacchè le leggi e la saviezza del governo sapranno provvedere al caso.

Il signore conservi la S. V. molti anni.

FILIPPO CARONTI.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 10.

La corte di cassazione statuerà domani sul ricorso Orsini, Rudio e Pierri.

Secondo le ultime notizie di Madrid il presidente interinario del Messico sarebbe disposto ad intendersi colla Spagna relativamente alla vertenza sorta fra i due paesi.

INTERNO

FATTI DIVERSI

PROCESSO POLITICO

pei fatti del 29 giugno in Genova.

CORTE D'APPELLO DI GENOVA

CLASSE CRIMINALE

Presidenza del presidente comm. MURIALDO

Seguito dell'udienza del 27 febbraio

Non è dunque da stupire, se nel nostro codice penale, come in altri moderni di popoli civili, si trovano stabilite le più gravi pene, non solo contro qualsiasi atto d'esecuzione di un attentato contro la pubblica sicurezza dello stato, ma eziandio contro la sola risoluzione concertata o conchiusa d'intraprendere alcuno di tali atti. Sappiamo però che nell'applicazione di tali pene che si presentano a primo aspetto assolute ed inflessibili, la dottrina di umani scrittori, e la giurisprudenza di savi magistrati introdussero alcuni temperamenti e mitigazioni, in ragione della maggiore o minore efficacia, importanza e prossimità dei fatti incriminati rispetto all'ultimo loro scopo, estendendo le generali norme della complicità anche ai crimini di cospirazione ed attentato, comunque questi non sembrassero per loro natura ammetterne l'attuazione. Noi non abbiamo punto esitato ad abbracciare in questo procedimento politico siffatta più mite dottrina, siccome più conforme all'indole dei nostri tempi ed allo spirito delle nostre libere istituzioni, già confortata dall'autorità dei giudicati di questa corte in altri casi consimili, e consigliata infine dalla qualità e dal maggior numero degli accusati, i quali, incapaci per la loro condizione ed istruzione di prendere parte principale ed intelligente ad una trama politica, si manifestano pur troppo strumenti ciechi e malaccorti di alcuni malvagi, ambiziosi e crudeli, che tentarono far servire il loro braccio e le loro vite all'eseguimento degl'iniqui loro disegni, mentre essi più cauti e codardi si nascondevano nell'ombra o si ponevano in sicuro, riserbandosi a raccogliere (se fortuna tornasse propizia ai tristi) l'empio frutto, fosse anche stato d'un sol giorno, della loro criminosa vittoria.

Mossi pertanto da queste considerazioni, noi avvisiamo che nell'attuale procedimento sieno da distinguersi in quattro classi le persone che sono diversamente colla loro opera concorse alla cospirazione od all'attentato:

La prima comprende quelli che hanno preso parte alla cospirazione, e sono i principali cospiratori;

La seconda è di quelli che vi hanno cooperato con atti d'esecuzione, e si sono resi rei di attentato;

La terza accenna a quelli che, senza aver preso parte alla cospirazione, la secondarono scientemente con atti meramente preparatorii che non costituiscono un vero principio di esecuzione;

La quarta infine include coloro, a cui riguardo non si ebbe prova di alcuna partecipazione alla cospirazione, ma si sono però resi contabili di fatti preveduti da speciali disposizioni di legge.

Per coloro che appartengono alle prime due classi è chiara e precisa la disposizione dell'art. 185 del codice penale, che li colpisce come rei di cospirazione e di attentato, e quanto a quelli della terza classe crediamo doversi loro applicare, secondo i principii succennati, le disposizioni degli art. 108 e 109 del codice penale combinate con quelle dell'art. 185, riguardandoli come complici dell'attentato, di cui hanno soltanto preparato la esecuzione.

Infine niuna difficoltà può affacciarsi per quelli che si sono resi contabili di reati speciali, dovendosi per essi invocare le pene da dette leggi stabilite.

Sul banco degli accusati non vediamo alcuno che si possa ravvisare convinto di aver preso parte alla formazione del piano della cospirazione.

Pel maggior numero di essi manca in vero perfino la probabilità di tale diretta principale partecipazione.

Il supporre che Mazzini, il quale si è il capo e primario macchinatore della trama, l'abbia concertata con alcuno degli accusati, sarebbe un fare troppo grave torto alla sua intelligenza ed abilità in tale materia, malgrado gli enormi errori da lui commessi nell'esercizio del suo mestiere.

Per qualcuno degli accusati sarebbe non privo di fondamento il sospetto che fosse più avanti nei consigli del Profeta dell'idea e forse questo sospetto avrebbe acquistato il grado di certa prova, se il tempo e le fiamme non avessero privato la giustizia di elementi di prova che potevano avere di una importanza suprema, ma nello stato delle cose non puossi dire che tale prova esista al grado da produrre il convincimento in materia capitale.

Tutti quelli che hanno preso parte al fatto del Diamante indubitatamente hanno proceduto ad atti di esecuzione, conoscevano lo scopo a cui erano diretti, come si è pienamente dimostrato, e non possono perciò evitare la pena stabilita dall'articolo 185.

Lo stesso non può dirsi per tutti quelli degli accusati che intervenendo agli altri atti meno importanti hanno cooperato alla già formata cospirazione, senza però procedere ad atti costituenti principii di esecuzione. Essi non sono che complici e a loro riguardo vi proponiamo di graduare la pena nei limiti stabiliti dai succitati articoli 108, 109, codice penale, in proporzione della maggior efficacia, o di gravità degli atti da essi praticati.

Pensiamo doversi in prima linea collocare tutti quelli che prepararono i mezzi per l'assalto dello Sperone.

Costoro, se non hanno praticato veri atti di esecuzione, in quantochè non diedero principio alla prefissa impresa della scalata di quel forte, e si arrestarono tra via, però spinsero gli atti preparatorii sino all'ultima linea che confina col principio della esecuzione, onde ragion vuole che d'un sol grado sia abbassata la pena a riguardo di quelli che in quel fatto sostennero le prime parti, cioè: Oliva, Taschini, Bolgiano.

Quanto agli altri ravvisiamo giusto il discendere al secondo grado di diminuzione di pena permesso dalla legge pei complici.

In una sola categoria vogliono annoverarsi le riunioni di Santa Brigida, e nel magazzino di S. Siro. Gli atti ivi eseguiti sono alquanto più discosti dalla esecuzione di quelli or ora accennati, e perciò la pena ordinaria può essere ridotta al secondo grado pei capi di quei fatti, cioè: Canale, Marchese e Stalaggi, ed al terzo per Villa che vi ha preso parte secondaria.

Uguale misura deve essere adottata a riguardo di Demartini e Bisso, i quali, se consta aver preso parte alla riunione che ebbe luogo nella casa e magazzino degli Orti di S. Andrea, non è però risultato quale parte precisa vi abbiano preso, e perciò, nello stato di dubiezza, prevaler debbono le supposizioni più favorevoli agli accusati. (*Continua*)

Generosi doni. — La R. Accademia medico-chiurgica di Torino ha ricevuti due doni che arricchiscono di molto la sua biblioteca.

Il primo è il dono legatole dal compiante suo socio fondatore, cav. dott. Bonino della sua libreria medica, il secondo è quello fattole dal cav. prof. Pier Antonio Corte della libreria del fratello di lui, dottor Giuseppe Corte da Mondovi, ricca di circa mille volumi di opere mediche.

Lotteria *di oggetti a beneficio dei giovani liberati dalle case di correzione e di pena.* — Mentre varie benemerite persone con generose largizioni annualmente sovvengono la società di patrocinio, ad accrescere i mezzi di cui ha bisogno per raggiungere il proprio scopo, ne giova nuovamente raccomandare la già annunciata lotteria, la quale oggimai si è fatta ricca di molti squisiti lavori di gentili signore, nonchè di vari pregevoli oggetti generosamente offerti dalle LL. AA. RR. il principe di Carignano e il principe Tommaso duca di Genova.

Che se d'uopo pur vi fosse di un alto esempio ad incitamento di chi non avesse ancora destinato qualche somma a favorire questa lotteria, valga l'elenco che la commissione direttrice della medesima, a sensi di viva gratitudine, qui registra degli acquisti fatti da S. M. il re e dalla R. famiglia, i cui nomi sempre i primi s'incontrano là dove si tratta di opere caritatevoli.

Biglietti acquistati

Da S. M. il re	500
LL. AA. RR. i Principi .	200
S. A. R. il principe di Carign.	200
S. A. R. il principe Tommaso	200
S. A. R. la duch. di Genova	100

L'esposizione degli oggetti destinati in premio ha luogo ogni dì dal mezzogiorno alle quattro in una sala cortesemente concessa dal signor ministro delle finanze nel palazzo del demanio (via Bogino, n° 10, scalone a destra, piano 1°) ed avrà fine col volgente mese di marzo, dopo di che si addiverrà alla pubblica estrazione dei premii a favore dei possessori dei biglietti.

Disgrazie. — Il 4 corrente varii individui di Vernante portavansi a prendere carbone sulla montagna Bertioli, fini di Roaschia. Essendo di recente caduta molta neve, furono trascinati e sepolti da improvvisa valanca quattro fortissimi giovani i quali perdettero la vita. I corpi non potranno forse essere scoperti sino a primavera, tant'è la quantità di neve sotto cui giacciono miseramente avvolti. Tre compagni si salvarono per gran ventura: è maggiormente a compiangersi la sorte di quei disgraziati che sono tutti padri di famiglia.

Processo politico di Genova. Proseguivano nell'udienza di ieri le difese particolari degli imputati Giuseppe Sanguineti, Carlo Banchero, Ferdinando Deoberti, Francesco Canepa, Giuseppe Develasco per parte degli avvocati Brusco, Bozzo, Maurizio, Gianelli-Castiglione.

Adempiendosi dall'avv. Celesia all'incarico di ragionare particolarmente intorno al fatto dello Sperone, lo esaminava in genere sostenendo la inapplicabilità al caso dell'art. 191 del codice penale, e sviluppando pure la teoria del tentativo.

L'avv. Ronco presentava le difese dell'accusato Bolgiano Michele. (*Gazz. di Genova*)

Arresti. *Genova, 9 marzo* Le guardie di S. P. di San Vincenzo riuscivano ieri ad arrestare il nominato Faveto Giacomo, di altro, d'anni 26, surnomato il *Favino*, da Genova, tintore, siccome complice nel tentativo di furto commesso da Michelini Francesco colto ieri mattina, come fu annunziato, mentre cercava d'introdursi in uno degli appartamenti della casa Sauli.

Ieri sera furono arrestati dalle guardie di S. P. quali oziosi e sospetti in genere Rocca Giovanni, d'anni 15, surnomato il *Diavolo*, e Granara Luigi, d'anni 24, sottoposto alla sorveglianza della polizia.

Certo Ardito Giacomo, impiegato al teatro Carlo Felice, denunciava ieri che nella notte precedente ritornando a casa finito lo spettacolo, fu aggredito nella salita *Fava Greca* da un individuo, il quale non potè riuscire nell'intento per essere in quel mentre sopraggiunte altre persone.

Le guardie di S. P. colla scorta dei connotati loro segnalati essendosi poste sulle traccie dell'aggressore lo rinvennero questa mane da S. Lorenzo, e, comunque alla loro vista siasi dato a precipitosa fuga, pervennero ad arrestarlo coll'aiuto di altra guardia. Questo individuo che chiamasi Bruzzone Andrea, d'anni 46, da Sestri Ponente, tradotto all'ufficio di S. P. di Portoria, fu subito riconosciuto dall'aggredito. (*Gazzetta di Genova*)

Processo di stampa. Il *Pensiero* di Oneglia annunzia in data dell'8 che il dì innanzi, mediante cauzione di tremila lire, furono provvisoriamente rilasciati il gerente di quel giornale Belgrano e il direttore avv. Giuseppe Calvi.

La famiglia di Orsini. – *Nizza, 8 marzo.* Leggesi nel *Nizzardo*:

« Ieri, chiamata per telegramma, è partita alla volta di Parigi la moglie di Felice Orsini conducendo seco le due figlie Ernesta e Lida, fanciulle di otto anni la prima, di cinque l'altra.

Sembra sia stato estremo voto di Orsini il rivedere un'ultima volta le sue creaturine, se non si debba credere piuttosto, che, stando a quanto ne dicono i giornali, l'imperatrice Eugenia, essendosi interposta ad ottenerne la grazia, abbia voluto farsi ausiliarie le preghiere delle innocenti figliuole, che in questo momento viaggiano per raggiungere il padre loro, ignare della tremenda sventura che le minaccia. »

Pubblicazioni periodiche. — Il fascicolo di febbraio scorso della *Rivista contemporanea* contiene gli articoli seguenti:

Del credito mobiliare, di A. P. De Wiszniewski — *La fisica in relazione con le scienze biologiche e con gli studi giovanili*, di L. Zini professore dell'università di Parma — *Geologia della Sardegna: Intorno al libro del tenente generale Alberto della Marmora senatore del regno*, di X. X. — *Dell'insegnamento letterario*, prelezione del professore Domenico Capellina — *Gli ultimi giorni di mio zio*, di G. Bonamici — *Scena della vita italiana: Anguissola*, di A. Gallenga — *Italia e Romenia: canzone popolare romena inedita*, di G. Vegezzi Ruscalla — *Lettere mensuali sulle presenti condizioni economiche, letterarie ed artistiche nel regno delle Due Sicilie*, di O. E. E. —

Rassegna bibliografica di vari scrittori e la *Rassegna politica* del mese di febbraio 1858 di Giuseppe Massari.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CADORNA.

Seduta del 10 marzo.

Incomincia l'adunanza all'una e tre quarti, colla lettura del verbale di quella di ieri e di un sunto di petizioni. La camera non si fa in numero che alle due e un quarto.

Costa di Beauregard: Io prego il sig. presidente a voler eccitar un po' lo zelo dei signori deputati. Sono già le due e mezzo e le sedute si levano alle 5. Ieri si è cominciata una discussione grave e noi perdiamo un tempo prezioso, ciò che è di danno massimamente pei deputati delle provincie lontane. Faccia in modo il signor presidente che le sedute si possano cominciare più presto.

Il presidente: Questo sarebbe desiderabile; ma il presidente non può che far sollecitazioni, come ne fa anche alle commissioni, perchè spingano con alacrità i lavori.

Petizioni.

(Continua la discussione sulle petizioni del municipio di Genova)

Ricci non intende sostenere immediati provvedimenti pel ripristinamento del dazio sulle farine, che offenderebbe non solo le popolazioni, ma anche le industrie delle paste e delle galette. Osserverà solo che le obbiezioni erano pure conosciute e state valutate dal municipio, il quale non ostante si trovò nella necessità di far quella domanda, come vi si trovano tutte le città della Liguria. Venendo al canone, dice che l'eccessività di questo si rileva dall'esperienza di 6 anni, in cui la legge non si potè eseguire, benchè si sia colpita la consumazione in genere del vino, quella della carne ed altri consumi, e si dovette ancora ricorrere ai centesimi addizionali. Dice che il dazio sulle carni, sul vino e sui maiali non può dare più di 515m. lire e che è un'illusione il calcolare sopra aumenti della tariffa. Domanda che la petizione sia rinviata alla commissione del bilancio, perchè ne faccia quel conto che crede.

Ansaldo (leggendo) comincia col manifestare il profondo dolore che sentì pei discorsi ascoltati ieri; poi dice a Valerio che i principii delle leggi economiche non sono applicabili in tutti i casi. Il consiglio dato dal deputato Valerio ai deputati liguri di badar bene a cosa facevano, con un tuono di voce significante, (*ilarità*) anzichè una censura dei rappresentanti di Genova, parve suonare minaccia non so a chi diretta: (*si ride*) se alla probabilità di una seconda destituzione del municipio (*oh! oh! risa*) non me ne adonterei perchè io ed i miei colleghi desideriamo anzi allontanarci da queste brighe di amministrazione che ci fruttano solo odiosità e dispiaceri. Anche dure verità si possono dire con più bel garbo. Quanto all'amore del popolo ed alla cura delle classi povere, la amministrazione genovese ne diede prove di fatto, con molti esempi di carità e filantropia. In questo non la cede a nessuno.

Ora mi rivolgo al signor ministro di finanze. (*Si ride*) A chi domanda soccorso sembrerà un po' indigesta la risposta che si aumentino alcune tasse. Quei calcoli furono fatti anche dal municipio, ma bisogna vedere se sieno attuabili; se le vessazioni e le maledizioni sarebbero compensate dall' utile. Qual eco avranno nella classe dei proprietari le parole del signor ministro! Questi, già scoraggiati dai troppi aggravi, hanno sospese le fabbriche, i ristauri, le imprese d'ingrandimento della città. Migliaia di operai si trovano senza lavoro: sicchè aggressioni che spaventano e popolano le prigioni. Io prego il signor ministro a venire a consigli più miti.

Ora alcune parole al presidente del consiglio. (*Ilarità*) Pel popolo genere di prima necessità non è solo il pane, ma è anche la carne di bue e di vacca; e questa è gravata esorbitantemente, di 18 cent. per chilogramma. Intenzione del municipio, mettendo il dazio sulle farine, era di ridurre quello sulla carne. Appoggio quindi le conclusioni del relatore. La responsabilità dell'avvenire a chi spetta. (*Oh! oh!*) Io faccio voti al parlamento ed al governo per la prosperità della mia patria.

Lanza, ministro delle finanze, sostiene che Genova può ricavare dalle tasse di che pagare il canone. Negli anni 56 e 57 s'introdussero in Genova 122m. ettolitri di vino, non ostante la crittogama ed il prezzo alto. Nel 1850 se n'erano introdotti 230m. Il municipio dunque non esagerò calcolandone pel 1858 140m. La consumazione al minuto in genere è della metà. Facciamo per Genova un'eccezione e mettiamo solo un terzo, 45m. ettolitri, a 6 lire daranno 270m. lire. I liquori, 15m. lire; la birra, 36m.; le carni, a 10 80 il quintale, 396 mila; cioè un prodotto complessivo di 707m. lire; e il canone è di 700m. lire. Se il dazio è grave per alcun articolo, per altri può esser ancora accresciuto. Il dazio sul bestiame bovino fu per capo portato da 37 lire a 50. Un bue pesa 900 chilogrammi; una lira dunque e centesimi per miriagramma: non tal dazio da far crescere il prezzo della carne. Per le altre carni non v'è differenza tra Genova e Torino, se si eccettuano le porcine. Genova poi ha un compenso nel buon mercato dei pesci, sui quali il dazio è assai piccolo.

Si era proposto al municipio di porre un dazio sopra oggetti di lusso, come selvaggina, essenze odorose, marmi, grezzi e lavorati, e sulla paglia e sulle uova: se ne dovevano ricavare 159 mila lire. Il municipio respinse. Se questo prenderà a nuovo esame la tariffa, vedrà che vi si potrebbero introdurre essenziali miglioramenti, con vantaggio delle sue finanze. Del resto può ricorrere ai centesimi addizionali, ora assai poco gravosi. Quando vi sono impegni e calamità straordinarie, è necessità far uso di questo mezzo. L'imposta sui fabbricati a Torino dà più di un milione; a Genova, solo 580 mila lire. Con 250 mila lire dall'imposta locale e 150 dalla tariffa, si avranno 400 mila lire. In circostanze straordinarie ci vuol coraggio di sagrificii per alcuni anni. Non vi son sufficienti motivi perchè si abbia da fare per Genova un'eccezione. Sarebbe un provocare petizioni da tutti i municipii ed ingolfarci in discussioni infinite, che sarà meglio concentrare in una discussione generale.

Si accorda un congedo di 15 giorni al dep. Nicolini.

Boggio dice che, se si riducesse il canone per Genova, bisognerebbe pure supplirvi altrimenti, giacchè il bilancio non offre nessun avanzo attivo, e si verrebbe quindi ad aggravare le altre parti dello stato; che coi mezzi suggeriti dal ministro di finanze il municipio di Genova può arrivare ad un bilancio normale; che Genova deve pur tener conto dei vantaggi avuti dal 1848 in poi, dell'incremento del commercio, di cui essa è il principale emporio; che le ragioni addotte da Genova sono ragioni generali e che la domanda pel dazio sulla farina deve essere respinta all'unanimità. Del resto, si unisce alla proposta *Ricci* di rinvio al bilancio, perchè si veda che, se le condizioni del bilancio non permettono di accogliere l'istanza, si desidera però che sia studiata a fondo. L'iniziativa da prendersi sarebbe per un riordinamento generale delle imposte, che è aspettato ansiosamente dal paese.

Il presidente: Il dep. Ricci fa la seguente proposta: « Che la petizione sia trasmessa alla commissione del bilancio, perchè proponga una equa riduzione. »

Ricci: « Finchè dura la crittogama. »

Boggio dice che allora non può più appoggiar la proposta *Ricci*.

Castagnola, deputato di Genova e membro del consiglio delegato, intende presentare alcune osservazioni. Ai calcoli teoretici del ministro contrapporrò un esempio pratico. Quando fu sciolto il municipio, si mandò a Genova l'intendente Visone, che era affatto libero. Riuscì egli a far pagar il canone? Diede l'appalto al sig. Serravalle, per 455m. lire e sulla carne pose un dazio per 160m. Ma il Serravalle non potè riscuotere e si dovette sciogliere il contratto ed accrescere le sovrimposte locali. Quest'anno il consiglio delegato sudò a far un bilancio, dissecando tutte le spese non assolutamente necessarie; ma Genova ha necessità di nuove strade. Quanto alla tariffa, la selvaggina avrebbe dato 500 lire, (*il ministro fa atti di denegazione*) per le essenze odorose si sarebbero dovute perquisire le donne; il municipio considerò che, per una piccola somma si venivano a dar troppe seccature. Nel 1853 si era pensato ad accrescere il dazio sul pesce, ma si venne a conoscere che questo era più a buon mercato a Torino. (*Si ride*) Facevo io stesso parte della commissione. Se vuolsi che si paghi il canone, non si può rifiutare la facoltà di mettere un diritto sulla farina. Questa tassa è assai popolare in tutta la Liguria ed ebbi commissione dal consiglio provinciale di Chiavari di fare una petizione in questo senso.

Bottero fa altre osservazioni, circa le conclusioni della commissione, e dice che, se il canone è eccessivo per Genova, lo è per tutto lo stato e che quindi la riduzione dovrebbe in ogni modo esser generale.

Cavour C., pres. del consiglio e ministro dell'interno, assicura il relatore che la maggior parte delle città ricava dalla consumazione dei generi contemplati nella legge di che pagare il canone. La legge attuale non è buona; ma io ho pur proposto quattro progetti di riforma, progetti che non furono discussi. Non si può però dire che la tassa sia eccessiva. In Inghilterra, Francia, Olanda e Germania essa gitta somme in proporzione superiori di gran lunga. In Francia la tassa sulla birra e sui liquori dà 170 milioni; da noi, colle carni, ne dà 7. In Inghilterra la tassa sulla birra e sui liquori dà 700 milioni. Da noi la tassa sarà mal ripartita; ma eccessiva, non posso ammetterlo. Del resto, non ho difficoltà a che la petizione sia inviata al ministro delle finanze, per una modificazione di riforma che sia estesa a tutte le parti del regno. Quanto alla tassa sulle farine, siccome pochi oratori l'hanno sostenuta, mi limito a proporre che la petizione sia rinviata agli archivii della camera, perchè sia consultata quando si faccia a questo riguardo da alcun deputato una proposta di legge.

Cotta dice che la commissione si associa al ministero, riguardo alla tassa sulle farine.

Bottero dice che rinviar la petizione agli archivii è come rinviarla ai deputati che presentino una proposta di legge: ed allora fa lo stesso che rinviarla al ministero.

Cavour C. intende che la petizione sia rinviata agli archivii solo perchè se ne tenga conto, quando deputati avessero a presentare una proposta, non perchè la presentino.

Valerio dice che qui non vi sono deputati di Genova, ma deputati della nazione e che, come tale, egli pure ha diritto di prender parte alla discussione su quel progetto di legge che si volesse presentare. Del resto, rispondendo ad Ansaldo, dice che non sa se questo abbia pronunziata una verrina od una filippica, perchè non potè udire tutte le sue bellissime frasi. E son persuaso che, se il dep. Ansaldo avesse udite le mie parole, non avrebbe detto ciò che disse. L'on. dep. Ansaldo, leggendo, disse che non gli piace il mio tuono di voce; e me ne rincresce, perchè a me piace il suo e vorrei sentirlo più sovente in parlamento. (*Si ride*) Domando ai miei colleghi se io, nella mia condizione di deputato e nel mio posto, potevo mai minacciare la destituzione del municipio di Genova? Se egli avesse capito il mio discorso, non avrebbe mai fatta un'insinuazione, che direi ridicola, se la parola non paresse qui antiparlamentare. Il dep. Ansaldo è giovane nella vita parlamentare; altrimenti saprebbe quante volte io difendessi gl'interessi di Genova e come mi opposi a che il canone gabellario fosse applicato nella stessa proporzione a Genova od alla Liguria: ed avrebbe risparmiato le sue eleganti frasi. Se una teoria è buona, dev'essere buona anche a praticarsi.

Si sono cancellati dal bilancio tre milioni, che si ritraevano dal dazio sul grano e che erano pagati nella maggior parte dalla Liguria. Fu un beneficio per i liguri, e un danno per i proprietari piemontesi. Io dissi: badate che la logica è tremenda. Il bilancio dello stato, si potrebbe poi dire, è in cattivo stato; rimettiamo il dazio sui cereali. Se il deputato Ansaldo mi avesse capito, avrebbe rinunciato alle sue eloquenti frasi.

Ansaldo dice che quello che egli pronunciò lo scrisse lui e non altri; che gode sentire non aver il deputato Valerio voluto fare nè rimprovero nè minaccia; che la camera deciderà se i deputati di Genova abbiano fatto bene a sostenere le petizioni di quel municipio.

Approvasi, per amendue le petizioni, la proposta del ministero, a cui si unisce anche la commissione, e coll'aggiunta proposta da *Nottà* che sieno pure rinviate al ministero per le stesso scopo tutte le petizioni relative al canone degli altri municipi.

Cotta riferisce sopra la petizione del municipio di Vezzano, con cui si reclama contro l'assegnamento di un beneficio stato fatto dal vicario capitolare di Sarzana, senza il regio *exequatur*.

Approvasi il rinvio al guardasigilli.

Il presidente sollecita ancora i deputati ad esser diligenti nell'intervenire alle sedute.

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per la seduta di domani

Petizioni; Telegrafo sottomarino; lavori per segnalamento sulle coste dello stato.

Notizie Politiche

Si legge nel bollettino politico del *Nord*: « Le notizie particolari che ci giungono da qualche giorno di Francia rappresentano la situazione come preoccupante seriamente l'imperatore Napoleone. S. M. meglio edotta sugli effetti prodotti dalle misure di rigore che per i primi abbiamo deplorato nell'interesse del governo, avrebbe riconosciuto che il suo pensiero sarebbe stato male compreso e sopratutto assai poco convenientemente applicato negli atti recenti dell'autorità. Dappertutto, e in Francia più che altrove, i veri uomini di stato che si mostrino all'altezza di una situazione difficile ed impreveduta sono assai rari. E ciò perchè in tutti i tempi, ma sopratutto ai nostri giorni la grand'arte di governare non consiste nel reprimere, ma nel saper prevenire.»

Insieme alla notizia della demissione data da lord Redcliffe al posto di ambasciatore britannico a Costantinopoli, fu data a Londra pure quella che l'ammiraglio Arturo Fanshawe, aveva assunto col primo di marzo definitivamente il comando della flotta inglese nel mare Mediterraneo, inalberando la sua bandiera sul vascello di linea *Marlborough* di 131 cannoni. Dietro di ciò è verosimile che l'ammiraglio lord Lyons sarà il successore di lord Redcliffe a Costantinopoli.

Il *Malta Times* dice essere corsa voce che le autorità inglesi a Malta hanno ricevuto un telegramma dal governo centrale, affinchè invigilino sopra lo stato di difesa dell'isola. In conseguenza di quest'ordine è stata formata una commissione militare, alla quale prendono parte il luogotenente generale comandante e i colonnelli d'artiglieria e del genio.

— Circa la crisi ministeriale in Danimarca, recano i fogli tedeschi interessanti particolari. Il presente ministero danese componesi quasi al tutto di partigiani dello scandinavismo che vogliono l'unione della Svezia, Norvegia e Danimarca in un solo regno. In questo grande stato scandinavo non ponno naturalmente convenire i ducati tedeschi, e però i ministri danesi colgono l'occasione, parata loro innanzi dall'odierno conflitto colla confederazione germanica, a intavolare di bel nuovo i loro disegni risguardanti la separazione dell'Holstein. Rifiuta il re di acconciarsi a tale partito nel quale ei ravvisa il primo passo allo scioglimento del suo regno. Alcuni fra i ministri dichiararono di volere in tal caso uscire di carica, e intanto eransi condotte pratiche confidenziali a Francoforte, Pietroburgo e Parigi, sperandosi ottenerne risposta favorevole al disegno di separazione; ma le pratiche non riuscirono agli sperati effetti sui quali facevasi assegnamento per vincere la resistenza del re, e sua maestà dichiarò finalmente che, se ancor lo si volesse incalzare, avrebbe *abdicato*.

Nelle presenti condizioni della Danimarca quella parola ha una magica azione; e il ministero considerando infatti come dal principe ereditario sia da promettersi minor condiscendenza, non fece più parola di dare le proprie dimissioni, continua a propugnare il presente sistema riputando di potèr giovare i proprii disegni finchè rimane al potere.

— Scrivono, sotto il 9 febbraio, da Rostow sul Don (emporio di biade della Russia meridionale, la cui esportazione va ogni anno crescendo) che, durante l'ultima navigazione, il valore dei grani esportati ascese a 12,000,000 di rubli d'argento, cioè ad una cifra doppia di quella dell'anno 1856. La lana era assai chiesta per l'estero, e se ne estrassero 172,000 funti; si tralasciò d'inviar lana alle fabbriche di Tambow e Voranege, per soddisfare alle domande dei committenti esterni, i quali pagarono un prezzo più alto dell'offerta dai fabbricatori russi.

Si annuncia da Odessa che il 20 febbraio la rada era sgombra di ghiacci. Nella notte del 17, per vento nord ovest, la parte orientale della rada fu libera infino al porto; il dì prima lo *steamer* inglese *Bellona* era entrato, carico di manifatture, e stritolando i ghiacci al passaggio.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 10 sera.

Credito mobiliare 840.
Strade ferrate austriache 733.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 462.
Strade ferrate Lombardo-Venete 620.

Nessuna notizia politica.
Bourse: Ouverture très ferme, cloture faible.

==

Borsa di Parigi del 10 marzo.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		69 50 69 30
4 1|2 p. 0|0	93 » 92 55	
Consolidati ingl.		97 1|4
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849	90 » » »	
3 p. 0|0 1853	53 50 » »	

G. ROMBALDO, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 9 marzo 1858.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno pr. dopo la borsa*		*Contr. mattina*	
RENDITE	Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1849 5 0/0	1 gennaio	—	— — —	90 —	— — —
OBBL. 1849 4 0/0	1 ottob.	— —	— — —	957 —	— — —
FONDI PRIVATI					
AZ. Cassa com. e ind. (n.e.)		270	274 50 aprile	— —	274 50 april
Cassa sconto		(n. e.) — —	— — —	266 —	— — —

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	*per 3 mesi*
Augusta	257 —	256 1/4
Francoforte S. M.	214 1/4	
Lione	100 "	99 20
Londra	25 15	25
Milano		
Parigi	100 "	99 20
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Corso delle monete

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 00
— di Savoia	28 42	28 52
— di Genova	78 60	78 80
Sovrana nuova	35 00	35 05
— vecchia	34 60	34 75
Eroso-misto		
Perdita per 0/00	4 "	2 "

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 25 gennaio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 30, 5 pom.	» 2 40, 5 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 50, 8 50, 12 8 ant.	Ore 3 45, 8 40, 12 antim.
» 5 25, 7 18 pom.	» 3, 5 10, 7 10 pom.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 30 pom.	» 3 30 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10 ant.
» 12, 3, 5 20 pom.	» 1 4, 6 30 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 45 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant.
» 1 9, 4 50 pom.	» 2 56, 7 57 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 50, 9 5 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
» 12 50, 6 35 pom.	» 12 25, 2 50 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 11 30 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 35, 3 45 pom.	Intra Ore 5 45, 9 ant. » 1 35 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 3 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 50 pom.
Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 5 30 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 50 ant., 3 25 p.
Magadino Ore 10 20 antim., 3 25 pom.	Sesto Ore 11 20 ant.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant.
» 1 30, 5 25 pom.	» 1 30, 5 20 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 5 ant.
» 3 22, 6 57 pom.	» 2 25, 5 58 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 57, 10 52 ant.
» 2 31, 6 5 pom.	» 3 12, 6 47 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
» 5 10, 9 45 (c.f.) pom.	» 2 10, 7 20, 5 40 (c.f.p.)

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 55, 8 15 ant.	Ore 5 30, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 50 pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 15, antimerid.	Ore 6 30, 11 35, antim.
» 2 55, 7 15 pom.	» 5 pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 15, 11 05 antim.	Ore 5 45 antim.
» 5 20 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 6 45 antim.	Ore 9 50, antim.
» 1 30, 4 50, 7 25 pom.	» 2 55, 8 40 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 45, antimerid.	Ore 9 38, antimerid.
» 2 20, 7 30, pom.	» 1 10, 7 13, pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 9 antim.	Ore 6 50, 10 45 antim.
» 12 40, 7 30 pom.	» 3 45 pom.

STRADAF ERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Casteggio ad Alessandria	da Alessandria a Casteggio
Ore 6 35 antim.	Ore 9 15 antim.
» 12 15, 4 45 pom.	» 2 40, 7 35 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 10 ant.
» 1 20, 6 pom.	» 2 40, 7 25 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da St-Innocent	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 05, 8 30 antim.	Ore 6.05, 10 21, antim.
» 12 45, 5 40 p., 4 m.	» 4 00, pom.

Da Lione Ore 6 30 antimeridiane.

Almanacco per l' anno 1858.

1858	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.	1858	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.
GEN.	...	...	...	...	...	1	2	LUG.	...	...	...	...	1	2	3
	3	4	5	6	7	8	9		4	5	6	7	8	9	10
	10	11	12	13	14	15	16		11	12	13	14	15	16	17
	17	18	19	20	21	22	23		18	19	20	21	22	23	24
	24	25	26	27	28	29	30		25	26	27	28	29	30	31
	31	...	...	...	...	...	...		...	...	...	...	...	...	...
FEB.	...	1	2	3	4	5	6	AGO.	...	...	...	...	...	...	...
	7	8	9	10	11	12	13		1	2	3	4	5	6	7
	14	15	16	17	18	19	20		8	9	10	11	12	13	14
	21	22	23	24	25	26	27		15	16	17	18	19	20	21
	28	...	...	...	...	...	...		22	23	24	25	26	27	28
MAR.	...	1	2	3	4	5	6		29	30	31	...	...	...	...
	7	8	9	10	11	12	13	SETT.	...	...	...	1	2	3	4
	14	15	16	17	18	19	20		5	6	7	8	9	10	11
	21	22	23	24	25	26	27		12	13	14	15	16	17	18
	28	29	30	31	...	...	...		19	20	21	22	23	24	25
APRIL.	...	...	...	...	1	2	3		26	27	28	29	30	...	...
	4	5	6	7	8	9	10	OTT.	...	...	...	...	...	1	2
	11	12	13	14	15	16	17		3	4	5	6	7	8	9
	18	19	20	21	22	23	24		10	11	12	13	14	15	16
	25	26	27	28	29	30	...		17	18	19	20	21	22	23
MAG.	...	...	...	...	...	...	...		24	25	26	27	28	29	30
	...	...	...	...	...	...	1		31	...	...	...	...	...	...
	2	3	4	5	6	7	8	NOV.	...	1	2	3	4	5	6
	9	10	11	12	13	14	15		7	8	9	10	11	12	13
	16	17	18	19	20	21	22		14	15	16	17	18	19	20
	23	24	25	26	27	28	29		21	22	23	24	25	26	27
	30	31	...	...	...	...	...		28	29	30	...	...	...	...
GIUG.	...	...	1	2	3	4	5	DIC.	...	...	...	1	2	3	4
	6	7	8	9	10	11	12		5	6	7	8	9	10	11
	13	14	15	16	17	18	19		12	13	14	15	16	17	18
	20	21	22	23	24	25	26		19	20	21	22	23	24	25
	27	28	29	30	...	...	...		26	27	28	29	30	31	...

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.